

oggi, evidenzia un altro problema legato alla figura dell'artista borgognone, ossia quello dell'intervento al suo fianco di collaboratori e aiutanti che al momento è estremamente difficile da ricostruire, ma che si evince bene sia dai numerosi Libri d'Ore eseguiti dall'artista (un vero e proprio «gagne-pain» durante tutta la sua carriera⁷); sia da opere quali la Pietà ad affresco del Museo Civico di Torino che, a mio avviso, Elsig fa bene a espungere dal catalogo del pittore, o il politico della Noalesa, eseguito verosimilmente dopo la morte di Antoine e che ha ricevuto recentemente miglior leggibilità grazie a un restauro condotto sotto l'occhio attento di Valeria Moratti⁸.

La monografia di Frédéric Elsig su Antoine de Lonhy precede una serie di eventi importanti che tra il 2019 e il 2020 riguarderanno direttamente o indirettamente l'artista borgognone: la mostra organizzata a Chalon-sur-Saône e Autun sulla committenza artistica della famiglia Rolin, e quella congiunta tra il Museo diocesano di Susa e il Museo Civico d'Arte Antica di Torino sull'attività di Lonhy e i suoi riflessi nel ducato sabauda. Il volume di Elsig sarà per tutte queste occasioni un utile strumento di lavoro da cui partire.

GIOVANNA SARONI

THALIA BRERO, *Rituels dynastiques et mises en scène du pouvoir. Le cérémonial princier à la cour de Savoie (1450-1550)*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. xxviii-702 (Micrologus Library, 84).

Il volume di Thalia Brero si inserisce nella ricca serie di ricerche, promossa ormai da qualche decennio dall'Università di Losanna, sugli aspetti più diversi concernenti la vita alla corte dei conti poi duchi di Savoia alla fine del Medioevo. Nella fattispecie, l'autrice ricostruisce il cerimoniale sabauda nell'epoca di passaggio dal Medioevo alla prima età moderna, attraverso l'analisi di quattro tipologie specifiche di celebrazioni dinastiche: i matrimoni, le gioiose entrate, i battesimi e i funerali. La fonte principale usata da Brero per questa ricostruzione sono i cosiddetti «*réécits de cérémonies*», che cominciarono a circolare alla corte di Savoia a partire dagli anni Quaranta del XV secolo e che diventarono sempre più frequenti all'apertura del secolo successivo, in parallelo allo sviluppo esponenziale che i rituali dinastici conobbero in tutte le corti europee del periodo. Queste relazioni contengono un numero davvero impressionante di informazioni sullo svolgimento dei vari rituali, e sono uno strumento fondamentale per

7. *Un patrimoine vivant: 10 ans d'acquisitions patrimoniales*, Toulouse, 2011, pp. 16-18, cat. 3 (F. Avril).

8. *Restituzioni. Tesori d'arte restaurati*, Venezia, 2016, pp. 204-209, cat. 27 (V. Moratti).

lo studio della comunicazione politica adottata di volta in volta dai duchi sabaudi. Le cerimonie di corte costituivano, infatti, un'occasione importante per esibire il potere e il prestigio del principe, la sua supremazia sui sudditi, nonché la legittimità e la perennità del suo lignaggio, e per questo erano concepite come dei grandiosi spettacoli; inoltre, esse erano un mezzo imprescindibile per tessere alleanze strategiche con le più influenti famiglie del tempo: le tappe principali che scandivano la vita dei vari membri della dinastia, e in particolare i battesimi e i matrimoni, diventavano quindi un vero e proprio affare di stato che andava orchestrato con cura e lungimiranza.

Gli anni su cui si concentra la ricerca di Thalia Brero sono quelli di Filippo II di Savoia (1496-1497), del suo primogenito Filiberto II (1497-1504), e del cadetto Carlo II (1504-1553). Così facendo, l'autrice affronta una pagina trascurata della storia del ducato di Savoia, che dalla morte di Amedeo VIII (1451) all'avvento di Emanuele Filiberto (1559-1580), vide il susseguirsi di regni brevi e fortemente contrastati che risultarono nefasti per la tenuta dello stato sabaudo e che culminarono nell'invasione delle truppe bernesi e francesi nel 1536. Alla ricostruzione di questo contesto e al periodo travagliato che attraversò il ducato di Savoia al tempo delle Guerre d'Italia è dedicato il primo capitolo del libro. Il secondo capitolo, invece, prende in esame il *corpus* dei documenti su cui si è basata la ricerca, ossia le sopraccitate relazioni di cerimonie («festival books» per la storiografia inglese; «Festberichten» per quella tedesca). Si tratta di testi che riportano nel dettaglio lo svolgimento dei singoli rituali, descrivendo i ricchi apparati decorativi allestiti per l'occasione; registrando i nomi, i titoli e le tenute degli invitati, e quali posti essi occupavano nelle processioni che accompagnavano le varie cerimonie; illustrando, infine, le feste – banchetti, balli, giostre e tornei – che quasi sempre concludevano tali avvenimenti e che potevano prolungarsi su più giorni. Anche se non sempre oggettivi e realistici, questi racconti, che alla fine del XVI secolo divennero un vero e proprio genere letterario, sono comunque una fonte preziosa per capire come gli organizzatori dell'evento volevano che esso venisse percepito dai contemporanei e dai posteri. Il più antico documento savoiano confrontabile a una relazione di cerimonia è quello che narra la «joyeuse entrée» a Basilea nel 1440 di Amedeo VIII, divenuto papa con il nome di Felice V¹; queste relazioni, dapprima manoscritte e poi stampate (a volte anche in più lingue), si moltiplicarono nella seconda metà del XV secolo, fino a diventare quasi sistematiche a partire dal regno di Carlo II, quando divennero parte integrante del cerimoniale e strumento di propaganda irrinunciabile.

1. Da un punto di vista iconografico, non ci rimane un'immagine di questo evento ma quella del passaggio di Amedeo VIII/Felice V a Berna il 18 giugno del 1440, che illustra una delle pagine della *Berner Chronik* di Diebold Schilling (Bern, Burgerbibliothek, mss. h.h.l.1). Come era costume nelle gioiose entrate, il futuro papa è raffigurato sotto un baldacchino; è preceduto dalla croce pontificale ed è seguito da una numerosa scorta capeggiata dal cardinale Louis Aleman: cfr. A. VADON, *Amédée VIII – Félix V dans l'iconographie*, in *Amédée VIII-Félix V, premier duc de Savoie et pape (1383-1451)*. Actes du Colloque International (Ripaille-Lausanne, 23-26 ottobre 1990), édité par B. ANDENMATTEN – A. PARAVICINI BAGLIANI, Lausanne, 1992, pp. 105-119 (Bibliothèque historique vaudoise, 103), in particolare fig. 7.

I capitoli relativi all'analisi dei quattro principali rituali che si svolsero alla corte sabauda alla fine del Medioevo riprendono e sviluppano alcuni importanti studi dedicati all'argomento negli ultimi anni: come la sintesi di Sarah Réal sui matrimoni di casa Savoia nel XV secolo²; le ricerche di Luisa Gentile sulla rappresentazione del potere principesco in area subalpina³; o le indagini di Bernard Andenmatten, Laurent Ripart, Nadia Pollini, Laura Gaffuri, Eva Pibiri e della stessa Brero sui battesimi e sui rituali funerari nello spazio sabauda⁴. Molto utile è lo sguardo d'insieme che in questo volume l'autrice offre sulle varie cerimonie, le quali, perseguendo il fine comune di fungere da supporto alla rappresentazione del potere principesco, avevano una struttura analoga e potevano essere fonte d'ispirazione l'una per l'altra. I matrimoni, che suggellavano l'alleanza tra due Stati e permettevano di sperare nel perpetuarsi della dinastia, comportavano negoziazioni interminabili e lunghi preparativi per la partenza della sposa verso la corte del futuro marito, come quelli che precedettero l'unione tra Carlo II di Savoia e Beatrice di Portogallo (Nizza, 1521). Queste nozze sono significative per capire le difficoltà che potevano sorgere dall'unione tra due famiglie dotate di rango e fortune disuguali, ma anche dall'incontro tra due culture diverse. Ciò emerge bene dalle *Cronicas* del portoghese Gaspar Correia, che non cela le sue perplessità su questo matrimonio (arrivando anche a ironizzare sulla scarsa avvenenza del duca sabauda), e il suo disappunto sugli usi e costumi locali (come l'usanza francese della «bise»). Le «joyeuses entrées» erano l'accoglienza ritualizzata che le città del Medioevo offrivano ai loro sovrani (ma anche ai principi ereditari o ai cadetti che prendevano possesso dei loro appannaggi). Erano cerimonie, quindi, che a differenza delle altre venivano organizzate non dalla corte ma dalla comunità, la quale tramite esse poteva rinsaldare i suoi legami con il potere, confermare o accrescere le proprie prerogative e il proprio prestigio, e avanzare nuove richieste. Erano rituali che, più di altri, possono essere oggi rivelatori del gusto e della moda del tempo, perché la città per l'occasione veniva addobba-

2. S. RÉAL, *Les mariages des princes et princesses de Savoie au XV^e siècle*, in «Revue vaudoise de généalogie et d'histoire des familles», XXVI (2013), pp. 11-32.

3. L. C. GENTILE, *Riti ed emblemi. Processi di rappresentazione del potere principesco in area subalpina (XIII-XVI secc.)*, Torino, 2008 (Corti e principi fra Piemonte e Savoia, 2); EAD., «Il principe di Dio tra noi»: liturgia civica e cristomimesi del sovrano nello iocundum ingressum tra Savoia e Piemonte (metà del XIV secolo - inizio del XVI secolo), in «Annali di storia moderna e contemporanea», XVI (2010), pp. 271-288.

4. N. POLLINI, *La mort du Prince. Rituels funéraires de la Maison de Savoie (1343-1451)*, Lausanne, 1994 (CLHM, 9); B. ANDENMATTEN - L. RIPART, *Ultimes itinérances. Les sépultures des princes de la Maison de Savoie entre Moyen Âge et Renaissance*, in *L'itinérance des seigneurs (XIV^e-XVI^e siècles)*, édité par A. PARAVICINI BAGLIANI - E. PIBIRI - D. REYNARD, Lausanne, 2003 (CLHM, 34), pp. 193-248; T. BRERO, *Les baptêmes princiers. Le cérémonial dans les cours de Savoie et Bourgogne (XV^e-XVI^e siècles)*, Lausanne, 2005 (CLHM, 36); L. GAFFURI, ... Que toutes les gens de mon ostel soient vestu de drap gris...: le ultime volontà delle principesse di Casa Savoia (XIII-XIV secolo), in *Margini di libertà: testamenti femminili nel medioevo*, a cura di M.C. ROSSI, Caselle di Sommacampagna, 2010, pp. 103-127; T. BRERO - E. PIBIRI, *Le corps du prince au sein des rituels funéraires de la Maison de Savoie (XIV^e-XV^e siècles)*, in *Le corps du prince - numero unico di «Micrologus»*, XXII (2014), pp. 393-427.

ta con stoffe sontuose e decorazioni araldiche, e le sue strade disseminate di complessi apparati scenici che accoglievano rappresentazioni teatrali, sofisticate allegorie o «tableaux vivants». Ad esempio, Margherita d'Austria, moglie di Filiberto II di Savoia, nel 1501 incrociò per le strade di Ginevra i Nove Prodi e le Nove Eroine che le offrirono una gualdrappa da cavallo seminata di margherite, nonché degli uomini e donne selvatici, simbolo della fertilità che la città augurava alla principessa. Nella lunga e costosa preparazione delle gioiose entrate erano coinvolti, per la realizzazione delle decorazioni, dei costumi, delle macchine sceniche, o delle creature artificiali (animali, giganti, personaggi mitologici) che partecipavano agli spettacoli, non solo artigiani specializzati ma artisti rinomati, responsabili anche a corte della dimensione estetica del potere. Un ruolo fondamentale, tra gli altri, lo avevano gli orafi, spesso ingaggiati per la confezione dei doni che i notabili del luogo offrivano ai principi in occasione del loro ingresso trionfale in città, come l'unicorno in argento chiuso in un giardino cosperso di margherite, che Margherita d'Austria ricevette a Ginevra nel 1501.

La corte dei Savoia non prevedeva un cerimoniale d'investitura o intronizzazione del nuovo principe, quindi il rituale del passaggio del potere avveniva per mezzo di altre cerimonie. Quando un duca moriva, i suoi funerali servivano anche a designare il suo successore, il quale ribadiva la legittimità del suo potere con gli ingressi solenni. I battesimi, dal canto loro, assicuravano la continuità del lignaggio ed erano l'occasione per il duca di presentare l'erede ai suoi sudditi. La nascita di un bambino, inoltre, non solo rafforzava l'alleanza tra due famiglie, ma, tramite la scelta dei padrini e delle madrine, permetteva anche di stringere nuovi legami e pianificare nuove importanti strategie sul piano politico. Nei battesimi, così come nei funerali, la composizione del corteo che accompagnava il bambino o le spoglie del defunto in chiesa non era mai casuale, ma studiata e strutturata con cura, perché essa metteva in scena non solo l'insieme della corte, ma anche la sua gerarchia interna in quel dato momento. I posti d'onore erano ovviamente quelli più vicini al corpo del principe, neonato o trapassato che fosse, ed erano generalmente occupati da coloro che erano incaricati di portare gli oggetti necessari per la cerimonia del battesimo, o quelli simboleggianti il potere (come il berretto ducale, il collare e il mantello dell'ordine cavalleresco a cui apparteneva il defunto).

È nelle cerimonie funebri che i duchi sabaudi mostrarono più autonomia rispetto ai modelli circolanti nelle altre corti principesche, specialmente quelle di Francia e Borgogna, che furono un riferimento costante per i Savoia alla fine del Medioevo. In particolare, i duchi sabaudi a partire dalla seconda metà del XV secolo (tutto iniziò con la morte di Amedeo VIII nel 1451) abbandonarono quella che era stata fino ad allora la loro necropoli dinastica, ossia l'abbazia di Hautecombe, optando per luoghi di sepoltura sparsi sia al di qua che al di là delle Alpi. Questa mancanza di una linea direttiva comune fu senz'altro determinata dalle contingenze politiche: il periodo tormentato che visse il ducato nei decenni a cavallo del XVI secolo limitò, infatti, notevolmente la possibilità dei duchi e delle loro consorti di scegliere il luogo della

loro ultima dimora. Non venne invece meno – tolto il caso della fine indegna toccata in sorte a Carlo II (1553) – l’abitudine, già in voga alla fine del XIV secolo, di teatralizzare la morte organizzando cerimonie grandiose in grado di impressionare la popolazione, i sudditi e i membri delle corti straniere che vi partecipavano. Una miniatura poco nota ci ha lasciato una testimonianza visiva di un funerale sabauda. Essa decora la pagina iniziale dell’Ufficio dei morti in un Libro d’Ore dipinto dal pittore di origine borgognona Antoine de Lonhy per Amedeo IX di Savoia, e raffigura la processione che accompagna la bara del duca alla chiesa dove sarà verosimilmente accolta in una cappella ardente costruita per l’occasione⁵. Nell’immagine troviamo alcuni dei particolari descritti nelle fonti coeve, che Thalia Brero riporta minuziosamente: il corteo si svolge di notte alla luce delle torce, per dare una dimensione ancora più drammatica all’avvenimento; la bara è coperta da un drappo prezioso, su cui campeggia in più punti lo stemma del duca Amedeo (la moltiplicazione dei blasoni, degli emblemi e dei colori araldici era tipica di tutti questi eventi), ed è scortata, oltre che dai religiosi che aprono la marcia pregando e cantando, da quelli che sembrerebbero essere i «parents du deuil», ossia i parenti più stretti del defunto (tutti maschi perché le donne erano bandite da questo tipo di cerimonie), che erano vestiti di nero come gli altri partecipanti, dai quali però si distinguevano per la qualità e la foggia dei loro abiti.

Il volume di Thalia Brero, che è provvisto di tavole genealogiche, di una cartina del ducato di Savoia al principio del XVI secolo, di un repertorio biografico, nonché di un apparato iconografico con le immagini di alcuni dei protagonisti e degli eventi citati nel testo, è dettagliato e ricchissimo di informazioni. Come si è detto sopra, colma un vuoto storiografico portando nuova luce su un periodo ancora poco noto della storia del ducato sabauda; indaga a fondo e in maniera rigorosa una fonte documentaria, quella delle relazioni di cerimonie, che aveva interessato fino ad ora più gli storici dell’età moderna che i medievisti; ricostruisce in maniera puntuale i principali rituali dinastici svoltisi alla corte di Savoia tra XV e XVI secolo, inserendoli nel contesto più ampio del cerimoniale principesco nello spazio francofono alla fine del Medioevo. Se la chiarezza è sicuramente uno dei pregi di questo volume, forse alcune parti del testo risultano fin troppo didascaliche, e in alcuni casi ridondanti. Qualche taglio qua e là avrebbe alleggerito la lettura.

GIOVANNA SARONI

5. *El Renacimiento Mediterráneo. Viajes de artistas e itinerarios de obras entre Italia, Francia y España en el siglo XV*, catálogo de la exposición, dir. M. NATALE, Madrid, 2001, pp. 198-204, cat. 13 (F. Avril); G. SARONI, *La biblioteca di Amedeo VIII di Savoia (1391-1451)*, Torino, 2004, p. 58 e p. 127, note 27 e 160.